

## **Onorato Libero Bizzarri, giornalista e regista impegnato**

di LUCIANO MARUCCI

Smentendo il detto “nemo propheta in patria”, San Benedetto del Tronto ha il merito di saper onorare i suoi figli migliori, anche quando l'hanno lasciata acquistando fama altrove.

Si è tenuta nei giorni scorsi la “IV Rassegna del Documentario Italiano”, omaggio che l'Amministrazione comunale - sostenuta dalla Regione Marche, dalla provincia, da altri enti e privati - dedica annualmente a Libero Bizzarri, scomparso improvvisamente nel 1986 nella sua casa estiva di San Benedetto e per il quale è stata istituita una fondazione presieduta dalla Prof. Maria Pia Silla.

La manifestazione, sotto l'esperta direzione artistica di Vittorio De Luca, è cresciuta acquistando valenza nazionale.

Le caratteristiche che l'hanno connotata quest'anno: creare un serio strumento di ricerca e di studio sul documentario cinematografico (genere meno spettacolare, ma non per questo meno apprezzabile) in un momento in cui, peraltro, c'è un ritorno d'interesse per esso (anche la televisione ne va alla continua ricerca); socializzare il più possibile i materiali senza trascurare l'aspetto comunicativo e l'incontro con gli autori (vedi lo schermo alla Rotonda che proiettava anche all'esterno, in pieno “traffico turistico”).

Particolare attenzione è stata rivolta ai fatti e ai personaggi degli anni Sessanta. Proprio per questo gli organizzatori hanno pubblicato e presentato il libro “1967, tuoni prima del maggio” (Marsilio Editore), a cura di Italo Moscati. Per l'occasione sono stati riproposti filmati di quel periodo (tra cui l'applaudito e pressoché inedito “Runaway” di Silvano Agosti), inquadrando lo scenario socio-storico che ha visto a protagonisti, da una parte i movimenti studenteschi, dall'altra le reazionarie repressioni. Grazie anche ad una analitica discussione, è stata avviata la riflessione su un decennio ricco di fermenti innovativi che hanno fortemente condizionato le scelte politiche e culturali fino ai giorni nostri.

### **La figura di Libero Bizzarri**

La serata inaugurale è servita a focalizzare meglio l'attività di Libero Bizzarri. È toccato al critico d'arte Francesco Moschini (suo collaboratore, attualmente docente alla Facoltà di Architettura di Ascoli) tracciarne un profilo efficace. Bizzarri era nato a Montalto Marche nel 1926. Giovanissimo si impegnò nel giornalismo politico interessandosi alle più scottanti problematiche sociali che affliggevano un'Italia alla ricerca della sua identità. Eravamo negli anni della ricostruzione anche in senso democratico. La provincia, specialmente allora, non poteva essere il terreno su cui imporre le idee e veder crescere le aspirazioni. Così, nel '49, egli si trasferì a Roma e lavorò nelle redazioni di “Avanti!”, “Mondo Operaio”, “Lavoro”. Ben presto si fece conquistare dal cinema che considerava il mezzo a lui più congeniale per sviluppare certi temi e, soprattutto, per farli recepire meglio al grande pubblico. Naturalmente non si diede ai films d'evasione. Scrutatore attento della realtà, divenne apprezzato documentarista, tanto da ricevere premi e riconoscimenti nei festival di Venezia, Berlino, Padova, Mosca. Fu perfino candidato all'Oscar per il cortometraggio “Boccioni e i futuristi”. In quarant'anni di attività ha realizzato circa 25 documentari d'arte e partecipato a diverse produzioni per la Rai dove entrò nel 1976. Tra le rubriche più note da lui dirette: “Di tasca nostra”. Teneva a raccontare storie attraverso microstorie. Quando la morte lo colse a 60 anni, stava girando la serie “I protagonisti del nostro tempo” dedicata agli italiani che, emigrati all'estero, hanno saputo costruirsi posizioni di rilievo. Anche a San Benedetto aveva dedicato un bel filmato, “Gente di mare”, che, veristicamente, esaltava le contraddizioni di un'attività amata ed aspra.

Riguardo alle arti visive (di cui era un appassionato cultore), Bizzarri, anche per coerenza ideologica, simpatizzava per il linguaggio figurativo. Si può dire che fosse un seguace di Roberto Longhi, ma lavorò anche per alcuni astrattisti come Dorazio, Perilli e Scialoja. I documentari proiettati su Guttuso grafico e illustratore dantesco, Boccioni e i futuristi, Grosz, Maccari e Dorazio, come del resto gli altri, sono risultati fondamentali per la conoscenza dell'opera dei pittori da lui incontrati. Scavano in profondità, delineano le poetiche degli autori evidenziando influenze formative e tangenze. Bizzarri, con l'aiuto di validi fotografi e critici, penetra nelle tematiche dei singoli quadri e nei particolari dei soggetti; dà una lettura delle opere pertinente e relazionata al contesto esterno.

Prima della sua scomparsa ebbe la felice idea di lasciare tutta la sua produzione all' "Archivio Audiovisivo del Mondo Operaio e Democratico" di Roma, assicurandosi che fosse conservata e diffusa presso le nuove generazioni.

### **Futuro e presente del Premio**

Come ha precisato l'Assessore Regionale alla Cultura Gino Troli, la Fondazione Bizzarri è rientrata tra quelle che usufruiranno del finanziamento permanente, e ciò le darà la possibilità di imporsi e guardare con serenità al futuro. Il Sindaco di San Benedetto Perazzoli le ha già dato una sede stabile e presto si attiverà per la fruizione più allargata dei circa 600 documentari fino ad ora acquisiti. Dare impulso all'iniziativa sarà anche compito del nuovo Assessore comunale alla Cultura Virgili che si è detto pienamente disponibile ad approfondire aspetti suscettibili di migliorie.

Intanto la Provincia di Ascoli, collateralmente, ha promosso un concorso nazionale videofotografico per un lavoro di breve durata sul Piceno.

Durante la Rassegna, presso il Cine-Teatro Calabresi, sono stati proiettati i venti documentari selezionati tra i 140 pervenuti, si sono tenuti incontri e discussioni - animati da Giangi Poli, Giacomo Gambetti, Lello Bersani, Italo Moscati, Gualtiero De Santi, Mario Brenta, Luigi Di Gianni e da altri importanti ospiti - con serate omaggio a Jacques Cousteau, al regista Luciano Emmer (a cui è andato il premio speciale della giuria per "Foggia, non dirle mai addio") e al Laboratorio Teatrale "Re Nudo" che ha presentato "Adriatico, canto della memoria".

Il Festival si è concluso con le premiazioni: per la sezione Storia, "Una storia d'amore in 4 capitoli e mezzo" di Mariano Lamberti e Roberta Calandra; per la sezione Società, "Fine pena mai" di Enrica Colusso, per quella su Beni culturali, arte, etnografia, un ex aequo a "Il fuoco di Napoli" di Alessandro Rossetto e a "Valades Ousitanes" di Diego Anghillante e Fredo Valla; per Scienza, "Il mondo non oggettivo" di Gennaro Aquino. "Omaggio ai Teatri Invisibili" di Edelweiss Cinaglia è stato giudicato il miglior documentario della rassegna. Premio speciale della rivista "Il cinematografo" a "Viento e terra" di Antonietta De Lillo. La giuria del pubblico ha premiato "Effetto nebbia" di Giancarlo Pancaldi. Menzioni di merito sono andate a "Malamilano" di Tonino Curagi, a "Uomini contro carbone" di Salvatore Sardu e a "Islanda - regno degli uccelli marini" di Elisa Mereghetti.

[«Corriere Adriatico» (Ancona), "Cultura Picena", 11 agosto 1997, p. 8]